



Malinconie di Natale



In America è stato coniato un temine per indicare le depressione che colpisce una parte non trascurabile della popolazione in occasione delle feste natalizie: CHRISTMAS BLUES (malinconie di Natale) e una ricerca della National Women S Health Resource Center ci dice che ad esserne maggiormente colpiti sono le donne.

C'è da chiedersi come mai un periodo che dovrebbe essere di festa e di gioia porti invece depressione e malinconia. Il fatto è che Natale è la festa che più di tutte le altre ha conservato una parte del suo valore. La maggioranza delle persone festeggia ancora il Natale nell'unità, le famiglie si ricompongono ancora, si usa ancora non solo l'albero ma anche il presepe che per qualche tempo caduto in disuso ha avuto poi una forte ripresa.

Il Natale è quindi la festa delle famiglie e conseguentemente soprattutto dei bambini: quando mancano essi manca anche il fulcro della famiglia, il senso delle continuità delle generazioni. Esso è quindi molto triste per chi non ha famiglia o peggio ha famiglia senza affetti. Il dilagare dei divorzi, la perdita del senso della famiglia allargata, il moltiplicarsi dei single producono profondi sensi di frustrazione, di solitudine che i ritmi incalzanti del lavoro e delle normali attività in qualche modo attenuano e nascondono.

Ma durante le feste le persone sono costrette a vedere in se stesse e vi scorgono il vuoto di affetti e la mancanza di senso della vita e allora si ritrovano sole e disperate: Christmas Blues è solo un termine medico che vuole mascherare il vuoto spirituale ma non si tratta di una malattia ma di una mancanza di umanità: non si può curare con i medicinali ma con la solidarietà e con il ritrovare il senso della vita.

Un tempo il Natale non portava a depressione perché la società era tutta più coesa, nessuno era lasciato solo e quelli che lo erano durante l'anno a Natale ritrovavano pur sempre una famiglia, un gruppo nel quale ritrovare un posto e un ruolo. Noterei pure che è il significato religioso ancora a riempire di sé tutta la festa: si fa festa perché è nato il Bambino Gesù e chi ha fede non è mai solo ma è sempre in dialogo personale con il suo Dio, con tutti i santi, con tutti i propri cari che lo hanno preceduto nel segno della fede.

Nella stessa America del Christmas blues le strade sono percorse da forsennati della "American Civil Liberties Union" (Unione Americana delle libertà civili) che vorrebbe togliere al Natale ogni significato e valore religioso e inscenano manifestazioni contro tutti i simboli religiosi e vorrebbero proprio abolire il termine inglese che designa il natale (Christmas) perché contiene chiaramente il richiamo al Cristo stesso.

D'altra parte fioriscono ovunque le iniziative per venire incontro a tutti quelli che sono in difficoltà, in solitudine, nell'abbandono. Il clima del Natale non mi pare ancora spento o annegato del tutto nel consumismo.

Il problema è che tutta la società moderna con i suoi ritmi moderni e con il suo esasperato individualismo ha generalmente perso il senso della festa. La festa infatti è una occasione nella quale un gruppo umano si riconosce e si pone come comunità: ci si ritrova tutti amici e solidali e anche i "nemici" se non proprio "pace" fanno almeno "tregua".

La modernità inclina invece verso la vacanza che è cosa diversa: essa è caratterizzata dal fatto che, mancando le normali attività lavorativa, ciascun vuol divertirsi come meglio crede e quindi vi una dispersione, ciascuno per conto proprio con le persone che crede e i gruppi umani tendono quindi a disgregarsi contrariamente all'aggregazione caratterista della festa.

Giovanni De Sio Cesari